

ANTOINE NOUIS

**LE NOSTRE RADICI  
EBRAICHE**

*Prefazione di*

MARION MULLER-COLARD

Editrice Queriniana

## *Prefazione*

---

### L'ARTE DI RACCONTARE

Marcione di Sinope è stato giudicato eretico nel II secolo per avere voluto eliminare dal *corpus* biblico, fra l'altro, quello che chiamiamo a torto l'Antico Testamento. Una vecchia storia? *Le nostre radici ebraiche* mi fanno prendere coscienza che quest'uomo, quasi sconosciuto per i nostri contemporanei, potrebbe dare il suo nome a una tentazione che la storia e la cultura umane non hanno finito di affrontare: quella di recidere le proprie radici. In tal senso, questo libro di Antoine Nouis è essenziale: ci mette in guardia contro ogni pretesa di crescere *fuori dal terreno*, come se non fossimo stati generati nel corso di una lunga storia che ci precede, ci nutre e non ha ancora finito di partorirci.

*Le nostre radici ebraiche* non è tuttavia né una lezione, né un *pamphlet*: è una lettera d'amore che si declina in entusiasmo, umiltà e riconoscimento di un debito. Sarebbe questo debito incommensurabile a rendere così tenace un antisemitismo spaventosamente persistente? Allora questo libro è da annoverare fra gli antidoti efficaci contro

questo odio per i padri la cui parola ci ha plasmati. Infatti il debito in questione è un debito positivo, gioioso. Non del tipo che fa venire voglia di sbarazzarsene “restituendolo” il più rapidamente possibile, ma di quelli che fanno venire voglia di donare ad altri, di donare ancora. Donare che cosa? Il gusto del rischio, del dubbio, della fiducia e dell’epopea. Poiché di tutto questo è intriso il primo dei Testamenti delle nostre Bibbie cristiane, nel trittico ricordato da Antoine Nouis: racconti di fondazione (con la *Tôrah*), parole di contestazione (con i Profeti) e universalismo (con gli altri scritti, fra cui il *Qoèlet* o *Giobbe*, per citare solo questi). E questi tre poli mettono in moto naturalmente la dinamica della «lettura infinita», che esclude per definizione ogni fissazione dogmatica o fondamentalista.

È una lettura esigente del Vangelo che, in modo speculare, queste righe di Antoine Nouis delineano. Ricordandoci, con i profeti, che «il tempio sarebbe potuto essere un luogo di parola e ascolto», ma «è divenuto un’impresa di gestione del religioso sotto l’autorità di una casta di sacerdoti», il pastore invita le nostre Chiese e ciascuno di noi a guardare in faccia le nostre infedeltà alla Parola e all’Alleanza fondamentale che si rinnova a partire da Abramo – Abramo, la cui alleanza precede la grande partenza, quella del nomadismo esistenziale a cui da allora il Soffio ci destina.

Quale bordone possiamo usare per questo pellegrinaggio infinito? Quelle storie, per l’appunto. Quelle storie della nostra Storia. Giacché infatti «la distanza più breve fra un essere umano e la sua verità passa da una storia».

È una bella storia che qui Antoine Nouis ci racconta. La storia di un’umanità che ha origine nell’arte di raccontare storie.